

**IL PERSONAGGIO** ■ Luigi Le Voci, un artista fuori dal coro, dalla Magna Grecia alla metropoli, sua seconda patria

**LA SCALA**  
Ci si entra  
in punta  
di piedi  
Ma io li  
sono di casa



Una cartolina illustrata da Le Voci

Artisti "con le suole di vento" sono chiamati soprattutto poeti che hanno trovato ispirazione in una sorta di vagabondaggio dell'anima: Rimbaud, Campana, Ungaretti per esempio. Credo che l'espressione si attagli anche a un pittore come Luigi Le Voci, nomade per natura, che il mondo, anziché metterlo in versi, lo disegna e lo dipinge da una vita, spostandosi secondo stagioni e umori dalla natia Castrovillari, dove ritrova i ricordi d'infanzia, la casa della madre fra le vigne e, credo, antiche emozioni di figlio della Magna Grecia, a Torino, dove ha studiato all'epoca delle migrazioni dei "quadri presidenti" una laurea in architettura, a Parigi, dove ha uno studio nelle vecchie Halles e a Milano, sua seconda patria. Con la sua tavolozza e i suoi inchiestri colorati potete incontrarlo alle colonne di San Lorenzo, non lontano dal suo studio a Porta Ticinese. Nelle sue peregrinazioni Le Voci si porta dietro l'amato violino e un mandolino, per coltivarli lo spleen del suo "natio borgo selvaggio". Primo maestro di musica fu il padre Vincenzo, artigiano scarpajo a Castrovillari, che amava in paese scenggiare alla Merola, si esibiva nelle serate di un marchese e faceva ballare la gioventù nei giorni di festa. Quando non raccontava storie mirabolanti, come il padre ciabattino di Jean Giono. A Torino, mentre frequen-



INDIPENDENTE Inappuntabile, Luigi le Voci alle Colonne di San Lorenzo, dove è facile trovarlo con tele e pennelli (Newpress)

**IL MERCATO**  
I galleristi  
in genere  
non mi amano  
Preferisco  
la libertà



Un bozzetto di Le Voci, di casa alla Scala

mente due cose: i ricordi solari della sua Calabria che sciorinava seduto al mio fianco e un grosso pomodoro che s'era portato da Castrovillari e che dividemmo seduti sul ciglio della strada in Borgogna e che conteneva il sole del Sud. Ho ritrovato Le Voci a Milano anni dopo, gli ho chiesto di disegnare per "Il Giorno" un po' della sua Milano. Non era cambiato: fiero, solitario. Aveva abbandonato il bastoncinio di bambù alla Chaplin che ostentava in gioventù, continuava a canticchiare sulla Metropolitan, a parlare ai piccioni di San Lorenzo e ai vigili urbani, Sala, Grasso, il compaesano Nacurato che amministrava "Il Giorno" - seguivano il suo lavoro. Che dico: lavoro! Il suo modo di vivere con levità e allegria. «Ogni mattina - dice - appena sveglio mi sento un premiato dalla vita. Anche a Milano posso godere di un fiore che spunta fra le pietre, della musica che fora la nebbia della città». Certe mattine mi telefona per dirmi che il cielo sopra le Colonne di San Lorenzo è azzurro; e quello sopra casa mia? Gli piace cucinare. Liti-gare in strada per le cose di Milano che non gli vanno. Oggi ha i capelli pepe e sale ma continua a credere che è un errore passare dall'infanzia all'età adulta. Per dirla tutta, è un Peter Pan che invece di starsene sugli alberi di Kensington cammina per Milano con le sue suole di vento. Pronto a volare verso l'Isolachenone.

**Quel pittore vagabondo dell'anima che ritrae Milano con amore e ironia**

va il Politecnico. Le Voci riprese lo studio del violino con una concertista del Regio. Il resto era nel dna trasmessogli dal padre; c'è chi l'ha visto suonare su una carrozza della Metropolitana a Parigi, gratis ed amore Dei, per risolvere il morale dei banlieusards che - Métro, boulot, dodo - rientravano dal lavoro. Sulla Metropolitana di Milano Le Voci non si esibisce col violino, ma gli succede di canticchiare o fischiettare arie di Mozart ("Beethoven era un grande, Mozart la musica", disse un giorno a Massimo Mila, e la battuta gli conquistò la simpatia del musicologo, che prese a proteggerlo e lo introdusse negli ambienti musicali di Torino, tanto che una delle sue prime mostre fu al Regio: direttori, solisti e orchestrali in concerto. Si preparava, Le Voci, a fare le valigie per Milano. Dove c'è la Scala.

«Sì. Stavo diventando "il fidanzato della musica", come disse una gentile signora. La quale disponeva di dané, per cui un bel giorno decise di acquistare in blocco tutta una mia mostra». Non facili, mi dicono, i suoi rapporti con le gallerie. «No, ma meglio così. La pittura e la musica sono doni che danno il gusto della vita; vorrei comunicarli alla gente. Chi, tra i galleristi, è disposto a favorire il mio punto di vista ha la mia stima. E' dal '69, per esempio, che ho fatto una delle prime mostre alla Dantesca di Torino e continuo a farne, così come ho fatto alla Present Art di Saint-Germain des-Près a Parigi, o in luoghi come il Conservatorio di Digione, quello di Milano, il Centro culturale francese o magari in un bar: là dove posso radunare amici e appassionati di pittura e di musica, per i qua-

li Van Gogh è un genio a prescindere dalle quotazioni delle aste e Mozart più importante delle prime alla Scala. Questo modo di fare non mi ha attirato le simpatie dei galleristi: quando a Torino aprì con mio fratello uno spazio espositivo fuori dal mercato apriti cielo: i galleristi tentarono di isolarmi». E i rapporti con La Scala? «La Scala è un'istituzione, si entra in punta di piedi. Ma hanno capito le mie intenzioni, ho avuto porte aperte per disegnare concerti, fare locandine, esporre le mie cose. E' anche accaduto che le maschere, per amicizia, mi abbiano aiutato a nascondermi al Palco Reale durante una "prima". Sono grato anche a chi alla direzione del Conservatorio, dove sono di casa. Espongo le mie cose prima dei concerti, preparo affi-

ches, cartoline sugli eventi. In cambio posso tuffarmi in un mare di musica». Non solo musica: da trent'anni Le Voci ritrae Milano. Quella dei Navigli, di Porta Ticinese, quella manzoniana del centro storico, della periferia divorata dal cemento armato, dei monumenti, delle chiese. Disegni a china, inchiestri colorati, incisioni, qualche olio. Abbasso il pittore e il folklore: una Milano espressivista che vibra delle sue emozioni, scoperta con gli occhi di chi, dopo il sole e i miti della Magna Grecia, è avvinto anche dalle nebbie, dalle luci delle notti metropolitane, dal traffico, dai cantieri. In questa Milano ci possono essere fiadanzanti che danzano sopra le gelate dei Navigli, gramondo che non sarebbero spiaciuti a Beckett, torri che

coesistono con le guglie del Duomo e con gli alberi dei parchi. In un brulichio di vita senza del quale, per Le Voci, non c'è pittura. Ricordo che dopo una mostra, su questa Milano colta a volo nelle sue ore del giorno e nelle sue stagioni, l'allora sindaco Tognoli disse che avrebbe voluto pubblicare un volume che sarebbe stata una ventata di aria fresca in mezzo agli accademismi della civica iconografia; poi le vicende politiche della municipalità fermarono la realizzazione del progetto. Che aspetta di essere rilanciato. Mettendo le mani, anche, sui folli taccuini di Le Voci dove schizzi, appunti, polimerici si alternano a impressioni scritte: taccuini che alcuni collezionisti si contendono. «Nessuna premeditazione nei miei quaderni. Nessun calcolo di quelli che piacciono ai mercanti d'arte. Quan-

do disegno o dipingo è come se confluissero la musica, la suggestioni dei luoghi, le atmosfere, la natura del mio rapporto con le figure e le immagini. Mi viene naturale fissare anche con la scrittura sensazioni, emozioni, pensieri. Si sarà capito che Le Voci è una natura libera e indipendente. E' un carattere. Al critico Luigi Carluccio, che a Torino lo seguiva con attenzione e gli consigliava di applicarsi a studi severi, Le Voci rispose che gli studi, sì, erano necessari, ma che preferiva affidarsi alla bussola segreta che aveva in cuore. Ho conosciuto Le Voci a Torino. L'ho ritrovato a Parigi, gli ho chiesto di eseguirmi en plein air vedute (magistrali) di Notre Dame per i titoli di testa di un'inchiesta televisiva che conducevo su Mounier e la rivista "Esprit". Di un viaggio in auto fatto insieme da Torino a Parigi ho in-

**I TACCUINI** ■ Pensieri, parole, annotazioni, la natura, e la guerra, i ricordi di ragazzo a Castrovillari

**L'eco di Pan nei quaderni di Luigi**

Froghiamo nei taccuini e nei quaderni di Le Voci: appunti nati insieme ai disegni e alla pittura. A Milano, Parigi, Torino, Castrovillari, Roma. Ecco alcuni di queste annotazioni, che sono raccolte in un volume, "Le voci di Pan", rivelatore dell'impegno emotivo dell'artista nel suo lavoro. La mia ricchezza Da ragazzo tracciavo con pezzi di carbone disegni sui muri rimasti in piedi nelle case distrutte da Castrovillari nel luglio del '43. Da giovinotto, nel '57, cominciai a raccogliere disegni e scritti sul mio primo taccuino. Oggi, anno Duemila, di album manoscritti con disegni vari ne conto 155: tracce delle mie testimonianze, dei miei divertimenti, dei miei viaggi. Riempono tutto un armadio e sono la mia ricchezza. Nessuna ambizione letteraria, soltanto la gioia di raccontare emozioni, stati d'animo, episodi, descrizioni di luoghi e personaggi che hanno segnato attimi, ore, giorni, mesi e anni da me vissuti



Il giovane Luigi Le Voci col sindaco Carlo Tognoli

su questo granello sperduto nell'universo che è la Terra. La luna e l'armonia Oggi ho dipinto un cielo molto mosso e mentre lo dipingevo mi pareva che dentro ci volessi. Attorno a me c'erano non solo nuvole, c'era anche il vuoto. Nel cielo del dipinto volava veloce e lo spazio mi sembrava smisurato. Sotto di me, le cose che avevo dipinto: fiori, melograni, tubetti di colori, libri e altro alla rinfusa, e dal tutto si sprigionava un'armonia che mi incantava. La notte è fredda, nel cielo la luna è come di stagnola, e ciò che vedo e intendo è parte di me. Oggi l'autunno verso San Basile è mite e luminoso, vigne e orti sono senza vita, non c'è altro all'infuori di olive e pere. I seni di Dio sono più duri e fraganti delle pere. Essere soltanto un uomo Non voglio essere un pittore che insegna la pittura, voglio essere un pittore che da una scuola dalla natura tra montagna dove ci sono alberi, davanti al mare dove ci sono

pesce, sotto il cielo dove volano uccelli. A questa scuola ho il tempo di pensare a me e per mio tramite alla gente, agli animali della terra, ai pesci dell'acqua, agli uccelli del cielo. Tutto questo mi insegna non soltanto ad essere un uomo ma a simpatizzare con alberi, animali e pesci. Il Signore è Uno e Trino: grazie al Padreterno potrò forse diventare un quattro: uomo, animale, pesce, uccello. La sinfonia del mondo Ascolto Dvorak, le note dell'orchestra mi vengono fin sotto le lenzuola, la mia donna si gira e si rigira perché crome, semicrome e bisecrome. Cieli inquietanti, visioni apocalittiche, colori di sogno: ogni cosa nello studio si rinnova mentre la sinfonia del nuovo mondo si dilaguarda nell'aria come un volo di farfalle. L'aria di Parigi Ho appena finito di dipingere, il quartiere della rue Mont Erseuil è entrato nel dipinto; nella mia

testa c'era da decenni. Abbaui, camini, finestre, lumi, decorazioni, venditori, stregioni, barboni suonatori, viaggiatori, facchini, fattorini, venditori, rigattieri e puttane: ci sono tutti. Ho dipinto tutto il giorno: la partita è allegra, avvincente; gioca anche Satana che spesso si beffa di tutti e di me. I colori sono le mie cartucce, potrò cacciare liberamente senza timore di alcun predatore. Brera e il Mantegna Non vengo mai a Milano senza tornare a Brera, nel labirinto delle stradine abbellite da ingressi privati, caffè, bar, colorifici, negozi di stoffe pregiate e arredi che mai potrei comprarmi. E ogni volta torno a vedere il cortile dell'Accademia, in origine Convento degli Umiliati. E' il luogo più degno per il Cristo morto del Mantegna: un Cristo che par che dorma mentre la Madonna alla sua destra si asciuga le lacrime. Un Cristo addormentato, non morto, come ad allontanare la morte dal figlio di Dio. Pare che Cristo respiri, nella dettagliata cura della luce sul torace; e come per miracolo il corpo si anima dello spirito vivente.

**LA BIOGRAFIA** ■ Vita avventurosa di un artista senza guinzaglio

**Il cuore inquieto del fidanzato della musica diviso fra solide radici e grandissime passioni**

Di famiglia calabrese, trasferitosi da Castrovillari prima a Napoli, dove si diploma al liceo artistico, e poi a Torino con i genitori, quando l'industria subalpina significava lavoro per il Sud, Luigi Le Voci si laurea in architettura, ma presto decide di dedicarsi completamente alla pittura e viene tenuto a battesimo (1970) dall'autorevole critico de "La Stampa" Marziano Bernardi, conquistato dalle doti di espressività delle sue prime opere. Insofferente dei legami con un mercato dell'arte che l'avrebbe condizionato, espone in un suo spazio "franco", "L'Approdo", e nel '71 alla Galleria Dantesca, che ospiterà altre sue personali. Va a Parigi e apre uno studio nel cuore delle vecchie Halles, in rue Mandar; lavora a ritrarre aspetti e scene della capitale francese in uno stile che evolve verso un espressionismo svelto e policromo, pronto a rendere sentimenti ed emozioni. I risultati di questa scoperta della "vie parisienne" li espone alla Galleria Present-Art, in Boulevard Saint Germain. Intanto, tenendosi a distanza dalla bohème di Montmartre, perfezionando un proprio stile che deve molto all'emotività creativa, continua a coltivare la sua seconda passione, la musica, che diventa un soggetto ricorrente della sua pittura. E' la musica che lo induce, a metà degli anni Settanta, a trasferirsi a Milano, città della Scala, pur conservando rapporti con Tori-

no, dove crescono i due figli nati dal matrimonio con un'insegnante. A Castrovillari tornerà per lunghi periodi, per stare accanto alla madre e ritrovare le radici. A Milano il "fidanzato della musica", come lo chiamano, è assiduo degli eventi al Piermarini, elabora disegni e inchiestri colorati sul tema dei concerti che nell'80 espone nel foyer della Sala Verdi; frequenta il Conservatorio e ne ricava continui spunti per i suoi disegni e la sua pittura. Continua a ritrarre aspetti della vecchia e della nuova Milano: impressioni vivive e riflessioni emotive vanno a comporre album, quaderni, fogli di inchiestri e incisioni che espone in varie gallerie, fra cui la Ponterosso in via Brera, dove nel '99 - dopo avere presentato la "sua" Calabria a Cosentino, i suoi Concerti al Centro Culturale, la "sua" Torino alla Dantesca e ad Alessandria - esporrà visioni e trasfigurazioni ispirategli da Parigi. Seguono, negli ultimi cinque anni, altre esposizioni, alcune in Calabria. Al "Il Giorno" Le Voci ha pubblicato, ai tempi della direzione di Afeltra, immagini su Milano: di lui si sono occupati critici e scrittori come Marziano Bernardi, Luigi Carluccio, Angelo Drago, Angelo Mistrangelo, Alberico Sala, Sebastiano Grassano, Massimo Mila, Giovanni Arpino. Nel suo molto libero andare a caccia di spunti ed emozioni Le Voci ha deciso, da ultimo, di associare Roma alle altre città di elezione.